



Fa' che contempliamo per sempre la tua infinita bellezza

Due novembre. Cumuli di fiori ai cancelli dei cimiteri, affastellarsi di memorie che riemergono, volti che riprendono forma e vita, reviviscenza di una preghiera mai dimenticata, nemmeno da chi non frequenta da anni le chiese ma non manca di visitare questi luoghi, chiamati dai cristiani cimiteri, dormitori, da *koimētérion*, in evidente disaccordo teologico con la parola *nekrópolis*, città dei morti. Quella preghiera, che tutti ripeteremo, forse andrebbe riscritta, perché oggi non esprime al meglio non solo la teologia della «città del cielo», ma nemmeno quella del «riposo» del giorno della festa, che non è inattività e silenzio, ma partecipazione all'opera di Dio e al suo compiacimento

nel settimo giorno. Tuttavia pur non osando ritoccare qualcosa che affonda le sue radici in una tradizione che, in latino, valica il millennio e deriva dall'apocrifo IV libro di Esdra, limitiamoci almeno a chiarire il suo messaggio, perché la luce risplenda non solo ai «cittadini del cielo» che effettivamente vi sono arrivati, ma anche a noi che vi siamo incamminati (Eb 13,14: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura»).

Intanto riportiamo la traduzione dell'originale latino del testo attribuito ad Esdra: «Per questa ragione dico a voi, gente che ascoltate e comprendete: attendete il vostro pastore, egli vi darà l'eterno riposo, perché è vicino colui che giunge alla fine dei secoli. Tenetevi pronti per i premi del Regno, perché la luce perpetua risplenderà per voi per l'eternità del tempo. Fuggite l'ombra di questo secolo, ricevete la gioia della vostra gloria. Io do pubblica testimonianza del mio salvatore. Ricevete il comandamento del Signore e rallegratevi, ringraziando colui che vi chiamò ai regni celesti» (IV Esdra, 2,34-35).

La conferma di un riposo che non è ozio prolungatamente indefinito, quanto noioso, è la fine dell'attesa, l'arrivo del pastore che immette nel Regno, conferendo gioia e gloria (anche questa biblicamente intesa come manifestazione della bellezza divina). Solo con queste premesse il testo s'illumina immediatamente di quella luce che rimanda a ciò che Gesù diceva di sé e di quanti lo seguono: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Il tutto autorizza a intendere la nostra preghiera così:

La gioia di averti raggiunto dona loro Signore / e splenda ai nostri cari la luce del cielo / ammettili a condividere per sempre con te / la bellezza infinita del Regno. Amen!

Sulla caducità che si colora di cielo

(G. Mazzillo, 28/10/22)

**Non so se mai qualcuno leggerà questi versi
ma in fondo sto finalmente comprendendo
che non me ne importa un granché.**

**So solo che essi continueranno a spuntare
e non solo da giugno a settembre
come i fiori della modesta cicoria,
appena un po' di calore ne sfiorerà le corolle,
per ricordare il colore del cielo.**

**Non so quando e fino a che punto
saprò sottrarre porzioni consistenti al mio Io
per far posto a colui che amo e che chiamiamo Dio,**

**secondo il processo di sottrazione
che quel gigante quindicenne Carlo Acutis indicava.**

**So solo che gli anni si vanno sommando sempre più
e che delle persone care e degli impegni abituali
resta ogni giorno sempre meno.**

**Non so quando il muro tra me e te, Eterno, cadrà
e frantumerà tutte le immagini che di Te si son fatte,
mio Dio, Dio della mia vita e del tempo che fugge.**

**So solo che mai come in queste penultime stazioni,
prima del capolinea, affolli sempre più i miei pensieri
e che io ti sento parlare nelle pause
delle mie tante domande...**

1 Giovanni (3,1-3) Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Vangelo di Matteo (5,1-12a) In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, / perché di essi è il regno dei cieli. / Beati quelli che sono nel pianto, / perché saranno consolati. / Beati i miti, / perché avranno in eredità la terra. / Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, / perché saranno saziati. / Beati i misericordiosi, / perché troveranno misericordia. / Beati i puri di cuore, / perché vedranno Dio. / Beati gli operatori di pace, / perché saranno chiamati figli di Dio. / Beati i perseguitati per la giustizia, / perché di essi è il regno dei cieli. / Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».